



***Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici***

***Audizione VII Commissione Camera dei Deputati***

***Osservazioni sullo schema di Piano Programmatico del  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di  
concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze***

Roma, 21 ottobre 2008

## PREMESSA

Sembra all'ANDIS che il Piano Programmatico in esame contenga elementi di scollamento tra gli obiettivi dichiarati in ordine al miglioramento della qualità del sistema e le misure che si vogliono, per questo, realizzare.

L'ANDIS non intende porsi, nei confronti di misure di contenimento della spesa, in maniera pregiudiziale, ergendosi a difesa della struttura della scuola così come è. Non c'è infatti dubbio che essa abbia bisogno di profonde innovazioni per renderla più efficiente e più equa e che esse non possano non fare i conti con l'esigenza di abbassamento della spesa pubblica, tanto più urgente nel gravissimo quadro di crisi che caratterizza lo scenario internazionale. Esprime tuttavia assoluta contrarietà rispetto alla riduzione percentuale e indiscriminata di fondi, priva di riferimenti

- ✚ al merito,
- ✚ alle buone pratiche che il sistema scolastico ha prodotto e continua a rendere,
- ✚ alla valorizzazione delle capacità professionali e alla salvaguardia delle competenze maturate "sul campo"
- ✚ all'attenzione ai contesti in cui si andranno a realizzare le "razionalizzazioni",
- ✚ alla riflessione sulle ricadute organizzative delle scelte compiute
- ✚ a una concreta indicazione delle misure di investimento delle economie realizzate.

Si paventa una mera sottrazione di servizio e una situazione ingestibile che ricadrebbe in ultima analisi ancora una volta sui dirigenti scolastici.

Non solo, il dichiarato intento di "essenzializzare", per decretazione d'urgenza e senza la ricerca di un confronto reale, il quadro normativo e ordinamentale della scuola italiana ritornando a modelli organizzativi del passato, oltre a mortificare l'autonomia scolastica – principio di rango costituzionale –, denuncia caratteri di arretratezza del piano, in quanto non è possibile innovare guardando alle spalle.

## REVISIONE DEGLI ORDINAMENTI SCOLASTICI

Uno dei punti cruciali delle aree di intervento riguarda la revisione degli ordinamenti scolastici, da affrontare con uno o più regolamenti.

Dalla lettura effettuata emergono punti sui quali occorrerebbe fare chiarezza.

1. Esprimiamo contrarietà all'ennesima **revisione delle Indicazioni nazionali**; le scuole hanno bisogno di tempi congrui per rielaborare i nuovi dettati normativi e di certezze per costruire i propri piani dell'offerta formativa; d'altronde risulta difficile capire come si possano armonizzare le Indicazioni di cui al D.Lvo 18 febbraio 2004, n. 59 (Moratti), con le *Indicazioni per il curriculum* della direttiva ministeriale 3 agosto 2007, n. 68 (Fioroni). Due testi che esprimono sostanziali differenze, le prime adottano la strategia dei *piani di studio personalizzati*, mentre le seconde recuperano la *progettazione curricolare*, affidando alle istituzioni scolastiche la progettazione e la realizzazione dei curricoli, in forza della loro autonomia.

2. L'ANDIS è nettamente contraria alla revisione dei quadri orario della **scuola dell'infanzia** e della **scuola primaria**, ovvero alla reintroduzione del maestro unico. L'intervento sulla scuola primaria – che nel piano programmatico viene indicata esplicitamente come la priorità, sulla cui base dovrebbero essere calcolati i risparmi negli altri ordini di scuola - non può avvenire sulla base della considerazione secondo cui l'organizzazione modulare sia stata unicamente dettata da ragioni occupazionali. In realtà, l'introduzione del "team" di insegnanti specializzati nei vari saperi e l'incremento generalizzato del tempo scuola si fondavano, prima ancora che sul piano pedagogico e didattico, sul progetto culturale scaturito dalla necessità di offrire stimoli e opportunità adeguati ai "nuovi saperi" che venivano profilandosi con prepotenza alla fine del secolo. Da dirigenti scolastici non possiamo, per questo complesso di ragioni, non rilevare che la pluralità delle docenze appare ormai come un modello insostituibile: nuovi saperi, interdisciplinarietà, didattica laboratoriale, corresponsabilità del progetto educativo e della sua realizzazione, sono condizioni irrinunciabili del rapporto formativo nella scuola primaria.

E' poi necessario che il Piano esprima con chiarezza quale esito avrà il tempo pieno, modello assai diffuso in intere regioni e che risponde alle richieste di elevate percentuali di famiglie.

Crediamo invece giusto e corretto procedere ad attente verifiche sullo stato effettivo dell'utilizzo delle risorse. L'ANDIS non ignora che l'esperienza dei moduli e del tempo pieno appare quanto mai variegata: a pratiche di indubbio valore didattico e di ottimale utilizzazione del personale, si affiancano modelli organizzativi realizzati su un orario settimanale ridotto al solo mattino su cinque giorni, che obiettivamente rendono problematico il rapporto formativo fra team docente e alunni. Su questo aspetto si dovrebbe appuntare, con decisione e con il richiamo forte alla responsabilità dei dirigenti scolastici ed agli enti erogatori dei servizi, un intervento capace di coniugare l'obiettivo del risparmio di spesa a quello della qualità del servizio stesso.

Per quanto riguarda gli anticipi delle iscrizioni, i bambini in tenera età debbono essere inseriti nella scuola solo in presenza di adeguate risorse e strutture, e comunque non in sezioni con un numero elevato di alunni. Riteniamo pertanto che sia pedagogicamente più corretto incentivare la costituzione delle sezioni primavera, modello più adeguato alle esigenze dei bambini che intende accogliere. Può essere sperimentato, nelle scuole con un numero ridotto di bambini e dove non esistono strutture per la prima infanzia, l'inserimento degli anticipatari, con il coinvolgimento degli organi collegiali di istituto e degli enti locali.

3. E' apprezzabile che la proposta del quadro di riordino **dell'istruzione professionale** abbia preso le mosse dagli esiti dei lavori della Commissione De Toni, già presentati, nelle linee generali, in occasione di dibattiti pubblici che ne hanno favorito una prima discussione anche nella scuola.

Ciò vuol dire che, contrariamente a quanto avvenuto per i cambiamenti imposti nella scuola primaria, il punto di partenza non è stato solo quello del risparmio di spesa (anche se con esso bisognerà certamente fare i conti).

L'ANDIS condivide in linea di massima sia la riduzione a 32 ore del monte-ore settimanale complessivo, sia l'ipotesi dell'utilizzo dell'insegnante tecnico pratico in alternativa al docente teorico, come garante della funzionalità di un laboratorio secondo il progetto formulato dal Consiglio di classe.

Si deve però assolutamente porre il problema di una differenziazione relativa alla diversa natura e livello di pericolosità dei laboratori. Anche in questo caso, perciò, il punto è quello di evitare che l'ottica di risparmio prevalga sulle esigenze reali e le prevarichi.

Si conferma, invece, la contrarietà a consentire che i corsi regionali triennali di formazione professionale diventino sede di assolvimento dell'obbligo d'istruzione, tanto più in un quadro di generale complessiva disattenzione nei confronti delle linee metodologiche e dei livelli di competenza previsti dal Regolamento dell'obbligo di istruzione. La definizione di standard e la verifica del loro conseguimento sia nelle scuole sia nei corsi di Formazione Professionale appare perciò ancor più necessaria e improcrastinabile.

Più in generale, si delinea come soluzione al ribasso la mancanza di intervento nel settore dei **licei tradizionali** (classico e scientifico, con l'introduzione scontata dei licei linguistico e musicale), che appare grave e ingiustificata, anche perché sembra sorretta dalla convinzione che questo settore rappresenti un punto forte ed alto – e perciò solo da conservare – del sistema scolastico italiano.

4. Per quanto riguarda la **riorganizzazione della rete scolastica**, vanno fatte le dovute distinzioni tra il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, con l'applicazione dei parametri previsti dalla normativa vigente per il funzionamento delle scuole autonome, e la soppressione dei punti di erogazione del servizio. Nel ribadire che qualsiasi intervento di razionalizzazione deve essere compiuto nel rispetto dei principi fissati dalla revisione del Titolo V della Costituzione, si sottolinea che deve essere posta la massima attenzione per evitare di chiudere strutture scolastiche che hanno una funzione di presidio culturale del territorio; questo favorirebbe, con lo spopolamento, perdita di identità e di futuro per intere comunità. E' indispensabile trovare un punto di equilibrio con le Autonomie locali, per evitare gravi costi sociali ed economici, per le famiglie e per i Comuni. Inoltre, l'innalzamento del numero di alunni per classe raramente è accompagnato dalle dimensioni adeguate dei locali scolastici e questo, per i dirigenti scolastici, è fonte di ulteriori preoccupazioni che essi affrontano in solitudine senza possibilità di soluzione.

5. L'ANDIS auspica che prima dell'adozione dei provvedimenti definitivi venga ascoltata la scuola reale e che la consultazione dell'Associazione venga considerata un momento di indispensabile alto confronto culturale, nella consapevolezza della responsabilità di intervenire non solo su una parte così importante della società, ma soprattutto sul suo futuro.